

SOCIETÀ

Ritorno a Eschilo  
“Darling” di ricci/forte

RODOLFO DIGIAMMARCO A PAGINA XV

# Ritorno a Eschilo con ricci/forte “Un nuovo feeling con gli dei”

RODOLFO DIGIAMMARCO

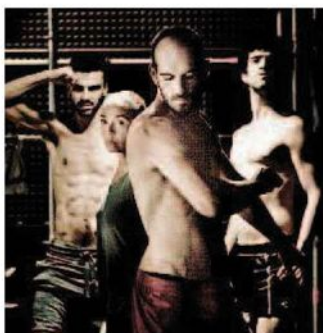
**S**E GREGORY Crewdson, geniale fotografo statunitense di segnali di vita attraverso set e location col realismo di Hopper e col surrealismo di Lynch, potè ritrarre nei suoi scatti-allestimenti anche Tilda Swinton, Julianne Moore, Philip Seymour Hoffman e Gwyneth Paltrow, i nostri teatralissimi ricci/forte, Stefano Ricci e Gianni Forte, non hanno lesinato quanto a ispirazione, e si sono un po' rifatti a Crewdson risalendo fino all'*Oresteia* di Eschilo, alla trilogia *Agamennone-Coefores-Eumenidi*, per dar corpo, con una distesa di fango e un container, al loro atteso *Darling* che nel Romaeuropa Festival debutta giovedì 9 all'Eliseo. Impegnando Anna Gualdo, Giuseppe Sartori, Fabio Gomiero e Gabriel Da Costa. «*Darling*, come titolo - spiegano i due autori della drammaturgia (Ricci firma la regia) - è l'esemplificazione del lavoro, alludendo in termini odierni al sentimento amoroso, a un'appartenenza bestiale, al chiacchiericcio preconfezionato, ma anche al tema eschileo tra polis e dimensione storica». Finora ricci/forte avevano affrontato i classici prendendo spunto da Virgilio, Shakespeare, Aristofane, Ovidio e Ariosto. «Stavolta ci misuriamo con un testo tragico enorme procedendo per esplosione di significati». Vale la pena farsi spiegare di più. «Diciamo che nella nostra società si è scelto di abbandonare gli dei, si è perso il senso di noi stessi, e abbiamo abdicato alla nostra animalità per qualcosa che di fatto non ci soddisfa. Abbiamo pettinato il caos per ricevere in cambio la rappresentazione vitrea di un sistema di vita, girando le spalle a uno sviluppo etico, basandoci su una fotocopia di regole istituite

da altri uomini». Fin qui il pensiero di *Darling*.

Cui corrisponde la struttura dello spettacolo. «Con *Darling* proviamo a immaginare cosa succederebbe se uno tsunami cancellasse i perimetri della società, e si dovesse ricostruire tutto daccapo, con le cose da ricordare e le cose da dimenticare, lasciando carta bianca alla fantasia. Il container poggiato su una distesa di melma è una scenografia vivente, performativa e trasformabile, e corrisponde alla casa viscerale degli Atridi, dei greci, un luogo che dentro le mura nasconde la profondità del sé, al riparo degli occhi della polis. Qui un filo può unire il cielo con la terra, perché si abbiano le risposte che la comunità organizzata non ci ha dato». Non c'è da aspettarsi la parabola esatta dell'*Oresteia*. «No, non c'è quell'evoluzione, ma si possono capire le impronte digitali di Elettra e Oreste, il famoso senso di colpa, la sindrome dell'abbandono per morte del padre, il problema di vivere orfani. I nostri performer non hanno ruoli specifici, a volte gli attori sono Elettra, e una donna può raccontare le figure mancanti maschili, sovrapponibili». Ritmo funky o hard rock, in dialogo stretto con gli dei. «Senza sete di vendetta, alla ricerca di sangue pulsante nelle vene, e non da spargere. Perché il fantastico irrompa nell'ordinario, nella solitudine dell'uomo, processo che sta a cuore a un ritrattista del nostro tempo come appunto Gregory Crewdson. Quanto a noi, superati dallo sbando che c'è intorno, forse mai come in questo spettacolo siamo andati in cerca di una spiritualità».

Da giovedì  
all'Eliseo, i due  
drammaturghi  
portano  
in scena  
“Darling”  
in cartellone  
al Romaeuropa  
Festival





**INTERPRETI**

In scena per "Darling"  
Anna Gualdo, Giuseppe  
Sartori, Fabio Gomiero  
e Gabriel Da Costa

